



Carissimo Cleofa, ci conosciamo poco. Il Vangelo parla di te pochissime volte, o forse non sei neppure tu. Di certo sei rimasto nella storia per quella camminata al tramonto di un giorno sconvolgente, era il primo della settimana. Tornavi a casa. Mentre ti lasciavi rapire ancora una volta da quello che avevi vissuto, ho capito che era davvero parte di te. A modo tuo, come tutti noi d'altra parte, ti eri fatto un'idea di questo maestro così umano eppure straordinario.

È proprio sulle sue umili origini che vorrei condividere alcuni pensieri.

...continua a pagina 2

BUON NATALE, CLEOFA!

Qualcosa di sconvolgente

Evangelii Gaudium

Una mappa stradale per la Chiesa del nuovo millennio

Colora le stelle!
...PER UN NATALE DA FRATELLI

La campagna di Natale 2016

La missione non finisce mai

Altri racconti di giovani e adulti missionari reduci dall'esperienza estiva

...segue dalla prima

I racconti del primo Natale che il Vangelo ci consegna sono incredibilmente segnati dall'evento della Pasqua.

Quel bambino è il compimento di una promessa.

«Non temete...non abbiate paura»: s'intrecciano così i sentimenti dell'attesa nella vita della giovane donna di Nazareth, del suo promesso sposo, dei pastori, delle donne e della Maddalena, dei discepoli all'incontro gli angeli. Poi: «pace a voi» per gli uomini amati dal Signore e per i discepoli riuniti nel cenacolo, per il vecchio Simeone e il naso di quel Didimo che ci assomiglia tanto. E mentre i pastori «se ne tornarono lodando Dio», Maria di Magdala «andò ad annunciare ai discepoli» e le donne «fuggirono via dal sepolcro piene di spavento e di stupore», Anna «si mise a lodare Dio» e Pietro tornò indietro «pieno di stupore», prende corpo l'invio in Galilea: «là lo vedrete». Saranno i Santi Magi a riconsegnarci definitivamente alla Pasqua con quegli strani doni profetici. Insomma, la sua Pasqua ci ha cambiato la vita... «per un'altra strada fecero ritorno al loro paese». Siamo nati così, questo il nostro Natale: una Promessa mantenuta!

Adesso si tratta di essere capaci di portarne il peso, di essere cristiani. Il dono del Natale chiede una libertà disposta a mettersi in gioco. Incarnazione vuol proprio dire questo.

Anche ciascuno di noi, caro Cleofa, potrebbe lasciare spazio al racconto di sé mentre torna a casa, spesso deluso e rassegnato. La fatica di essere sé stessi, di costruire relazioni

positive, di valorizzare gli affetti, di abbandonarsi alla fede e, via via, la complessità della vita familiare, dei rapporti sociali, persino delle dinamiche che si sprigionano nella comunità dei credenti. Tutto questo fa problema.

È cara grazia incontrare chi si fa compagno di viaggio con una parola illuminante, un volto rassicurante, gesti di comunione e proposte di libertà. Ci piace pensare che il missionario sia tutto questo proprio dove la povertà mostra il suo volto più crudo, dove l'uomo vive una pesante solitudine.

Anche le nostre parrocchie hanno bisogno di missionari, hanno bisogno di cristiani capaci di mettersi a fianco dell'altro senza pregiudizi, senza la pretesa di risolvere tutto e su-

più sicurezze. La vita ci dice ogni giorno che occorre reinventarsi se non si vuole rimanere schiacciati dal passato. Celebrare il Natale è nascere continuamente, è risorgere.

Ecco perché il suo Natale è la nostra Pasqua!

Forse per questo *ci sentiamo più buoni*. Ci è affidata la Promessa. Essere uomini della Pasqua vuol dire far rinascere continuamente la speranza nel cuore dell'umanità. Non è illusione o buonismo, ma è la prospettiva di Dio, è il suo modo di affrontare la vita.

Anche tu, Cleofa carissimo, hai vissuto la fatica di comprendere il Mistero. Alla fine, con tutte le forze che avevi hai riconquistato il sentiero verso Gerusalemme, proprio come i pastori che quella notte «andarono senza indugio».

Grazie che ci hai aperto gli occhi. Facciamo così fatica a tornare sui nostri passi, a ricrederci rispetto alle quattro sicurezze in cui navighiamo. Spesso ci cattura la paura della novità e c'è chi ne approfitta. Anche la parrocchia corre il rischio di lasciarsi saturare dall'abitudine. Tanto è sempre andato bene così!

Anche quest'anno torniamo da Betlemme con gli occhi pieni di luce: abbiamo visto il Signore e

ci ha scaldato il cuore.

La Parola fatta carne ci consegna la missione. Non posso non pensare a tanti missionari nel mondo. La Parola fatta carne ci ritrova nella missione. Non posso tacere il grazie a tutti coloro che per le missioni si impegnano.

Buon Natale, Cleofa, a te e all'altro discepolo che camminava con te e, non fatico a crederlo, ha il volto di tutti noi.

È una grazia incontrare chi si fa compagno di viaggio»

«È Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri» (Madre Teresa)

Ai missionari, ai gruppi missionari, ai sacerdoti e alle comunità religiose e parrocchiali l'augurio di un Natale pieno di missione.

bito, con la pazienza di costruire relazioni e l'accortezza di far diventare racconto la loro vita e la loro fede. Quando Paolo VI indicava il bisogno di testimoni più che di maestri o, ancora, di maestri che fossero testimoni, pensava già a noi e ai nostri giorni. E, non per cercare sempre il pelo nell'uovo, è vero che la nostra pastorale fa ancora fatica a rendersene conto. Gli spazi preconfezionati e le risposte di rito sembrano avere la meglio, la ripetizione e l'arrocamento diventano sempre



Un anno ricco di grazia...

La pazienza di seminare

Il Giubileo straordinario della Misericordia che abbiamo celebrato è stato veramente ricco di Grazia per le molte opere di Misericordia che sicuramente moltissimi credenti hanno operato.

La nostra diocesi è stata ulteriormente santificata a motivo della beatificazione di don Sandro Dordi, proprio nei primi giorni del Giubileo. Era il 5 dicembre del 2015.

Ricordare la sua vicenda non è solo opportunità da calendario, ma un'occasione per ridire la fede di un uomo diventato esempio per molti. "Sacerdote esemplare" viene definito da molte persone nella zona di Chimbote, luogo del suo martirio. Un popolo che è cresciuto nella fede grazie al suo esempio. Un popolo che ancora oggi, dopo venticinque anni dalla sua morte, partecipa sempre più convinta e attiva alle celebrazioni a lui dedicate.

Elida Teresa Castillo Silva, una donna che ha conosciuto don Sandro a Santa, lo considera «un intercessore privilegiato davanti al Signore». Questa testimonianza, insieme a tante altre raccontate da persone che hanno conosciuto il nostro Beato, ci dice che la sua esperienza missionaria e cristiana può essere ancora oggi un



La fiaccolata del 24 agosto scorso

grande aiuto per la nostra seminazione del Vangelo nei nostri terreni quotidiani.

Attualissimo, ad esempio, quanto scriveva ad alcuni amici nel febbraio del 1982 in riferimento alla sua pastorale in Perù, ma che può illuminare anche la nostra: «Possiamo dare consigli però non si può passare attraverso la loro cultura, mentalità e ideologia. In genere vedono noi come persone preparate, però non per questo sono subito disposti a seguire. È meglio entrare nel loro modo di pensare e con loro camminare perché si sentano capaci e così prendono coraggio e si entusiasmano. Diversamente noi correremmo il rischio di camminare da soli e non educeremmo. Da parte nostra dobbiamo avere la pazienza di seminare. Seminare la Parola, rispettando le leggi della crescita; la pazienza della semi-

nazione anche per chi oggi è chiamato a stare nel campo dei giovani, nel terreno delle famiglie frastornate da mille proposte, da chi è alla ricerca di una risposta al suo "perché?"».

Come diceva Fr. Christophe Lebreton, uno degli otto monaci trappisti uccisi in Algeria: «Sono convinto che la Bibbia è un libro di speranza e che leggerlo ha come risultato la speranza. Ciechi e sordi come siamo, dobbiamo cominciare a sentirlo che si narra a noi e, attraverso un ascolto paziente, pervenire a credere, a vedere la luce del giorno, a sperare e a farci coraggio e a metterci all'opera».

L'esempio di questi martiri del Vangelo sostenga il nostro coraggio di evangelizzatori.

DON LUIGI FERRI
CMD



Ancora Evangelii Gaudium

...per rafforzare le convinzioni!

Parlando di missionarietà mi viene in mente uno slogan che, tempi addietro, sentivo ripetere dai nostri missionari, che rientrando in patria erano soliti ripetere nelle loro testimonianze alle comunità cristiane di provenienza: «o vado in missione io personalmente oppure sostengo chi va anche a nome mio». Perché era in virtù del mio battesimo che la *missio ad gentes* mi interpelava e mi poneva nell'urgenza di testimoniare il Vangelo sino agli estremi confini della terra.

Credo ancora a quello slogan ma oggi mi sento maggiormente provocato dalla presenza di questi "altri" lontani che si sono affacciati alle estreme periferie della nostra Penisola e che sembrano rappresentare più una minaccia (dal punto di vista economico, sociale e giuridico) che una possibilità di confronto e di dilatazione del nostro concetto di umanità.

In carcere, ove io opero da ormai quattro anni, incontro quotidianamente questi "stranieri" nel senso letterale della parola, perché a volte la nostra lingua, il nostro modo di intendere la morale o la legge sono totalmente estranei al loro modo di fare e di concepire la vita.

E soprattutto se si trovano rinchiusi lì in carcere si portano addosso anche l'aggravante di essere state persone "ingrate" che han fatto del male al paese che li *ospitava*. Ci sarebbe da discutere ed approfondire questo concetto di ospitalità ma il discorso mi porterebbe molto fuori. Mi soffermo volentieri sulla provocazione che queste persone recluse in carcere rivolgono a noi come Chiesa.

La Chiesa, di fronte al problema del male e nei confronti delle persone coinvolte, ha

espresso al suo interno e proposto sempre all'umanità dei cammini di liberazione fondati sull'amore misericordioso di Dio Padre: percorsi che vissuti in carcere attraverso operatori della pastorale che formano la comunità cristiana: persone inviate dai vescovi e dalle stesse comunità cristiane, persone detenute che condividono responsabilità di servizio ecclesiale ed operatori dell'istituzione che hanno a cuore il cammino di fede. In carcere promuovono, con il dono dello Spirito Santo, la vita buona in Cristo.

L'annuncio della salvezza inaugurata dalla Pasqua di Gesù è rivolto a tutti, soprattutto a chi si sente abbandonato nella propria afflizione e ha il cuore chiuso nel male. Per alcuni significa ascoltare per la prima volta un tale annuncio, per altri è occasione per uscire dall'indifferenza e da una fede di sole reminiscenze infantili.

La Chiesa "in uscita" e la comunità dei discepoli missionari suggeriti da papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* è l'orizzonte, anche nel campo penale, per una rinnovata evangelizzazione.

Cogliamo il grido di sofferenza di molte persone che si trasforma in desiderio di incontro con il Padre e con la Buona Notizia. Sono le persone che rappresentano una sfida per una Chiesa realmente "in missione" e che si lascia condurre dal soffio dello Spirito Santo, cooperando alla piena realizzazione del disegno di Dio.

Le vittime, le persone detenute, i loro famigliari, gli operatori istituzionali, le comunità cristiane attendono e realizzano i segni del Regno di Dio. La comunità cristiana missionaria ed evangelizzatrice «*si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione, se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo*» (EG 24).

La Chiesa compie questa missione anche attraverso le azioni che propongono fuori dal carcere cammini concreti di ri-socializzazione e di riconciliazione.

Come cristiani che vivono nel mondo della giustizia penale abbiamo riletto le nostre prassi per riformulare un cammino di fede in particolare tra noi cappellani, religiosi/e, volentieri laici lontani insieme con le vittime, con gli autori dei reati, con gli operatori istituzionali che si occupano delle

«Desideriamo che la comunità cristiana in carcere viva la buona notizia del Padre misericordioso»

persone coinvolte in problemi penali. Desideriamo che la comunità cristiana in carcere viva la buona notizia del Padre misericordioso, ricevendola e ridonandola alle altre comunità cristiane e a tutta l'umanità.

Ci domandiamo dunque: è eticamente, culturalmente e socialmente rilevante per la nostra società e la nostra Chiesa la questione del recupero integrale di coloro che scontano una pena? Quali risorse politiche, sociali, ecclesiali stiamo mettendo in atto come cittadini cristiani? In carcere che ruolo riabilitante possono e



sercitare la coscienza morale della persona e la forma sanante della misericordia? Liberare e aiutare a liberarsi dal male sono le prospettive a cui siamo chiamati come Chiesa e come società nell'amministrazione della giustizia, consapevoli che il liberare di Gesù è insieme l'origine e il modello del liberare che la comunità cristiana è chiamata a compiere verso tutte le persone coinvolte nel mondo del penale.

Consegniamo al Padre il male compiuto o subito, perché attraverso Gesù, dono di perdono, si trasformi con l'azione dello Spirito Santo in nuova vita buona per tutti.

Questo lavoro parte dal contesto in cui viene colloca-



ta la pastorale nell'amministrazione della giustizia penale, per proporre poi la missione della Chiesa a tutti coloro che ne sono coinvolti. Evidenzia l'orizzonte di salvezza che si apre nella condivisione dei doni dello Spirito tra comunità cristiana negli istituti di pena e comunità parrocchiali. Si vive fortemente nel messaggio di misericordia di Dio Padre e si incarna nella riconciliazione offerta da Gesù.

Questo lavoro è il frutto di un cammino di condivisione solidale di molte persone, impegnate a costruire la Chiesa in carcere e la comunione ecclesiale nelle parrocchie in cui vivono o ritornano tutte le persone toccate da reati penali.

DON GIAMBATTISTA MAZZUCCHETTI
capellano del carcere

Come fai ad impostare la pastorale? Prendi un filo dalla matassa del mondo e comincia a tirare, quella sarà la tua pastorale e da lì verranno urgenze, attenzioni, provocazioni, nodi da sciogliere, situazioni ingarbugliate in cui sei chiamato a cercare il bandolo e rendere il tutto più sciolto, più scorrevole e meno annodato.

Allora quale strumento uso per cominciare? Quali sono le dita da usare? Tutte quelle che ho.

La forza da usare? Quella attenzione a non strappare il filo.

Il metodo più veloce per sbrogliare una matassa intasata è tagliare, ma al contrario così perdi dei pezzi e non riesci più a tenere insieme il vangelo la vita delle persone e gli avvenimenti del mondo, quindi succedrebbe che mettiamo assieme mondo e vangelo o vangelo e persone o persone e mondo, ma così non saremmo completi e, permettetemi, neanche cristiani.

Papa Francesco richiaman-

doci alla gioia del messaggio evangelico ci sprona a tenere assieme tutti questi pezzi. L'attività missionaria, di cui conosco molto poco, mi sembra che tenga però assieme tutto.

Allora la missione diventa la caratteristica del movimento cristiano verso l'altro. «Una

chiesa chiusa in sé stessa puzza» diceva in un momento informale papa Francesco, quindi la Chiesa non

può rimanere indifferente ai bisogni del mondo e non può restare chiusa dentro di sé inestruando la carità.

Deve partorire la carità l'attenzione la tenerezza di Dio e farlo incontrare al sottile filo che si trova tra le mani.

Anzi, molte volte deve annodare pezzi rotti e far sì che essi si fondano ancora con la forza del vangelo e tornino a (t)essere il filo della vita verso Cristo.

I giovani? Sì i giovani sanno tessere, hanno mani ancora morbide non callose rese così dal venire a compromessi con la vita accettando ciò che non

serve. Vogliono riuscire nel loro intento: comporre trama dopo trama una Chiesa nuova, una Chiesa che ha bisogno di loro, una Chiesa che li lascia accompagnare come si fa con il filo nel telaio.

Ecco allora che serve la sapienza della Chiesa per saper sbrogliare e la capacità dei giovani di accostare colori di vita diversi mantenendo sempre come obiettivo portare tutti all'incontro con quel Gesù che è il "nodo non sbrogliabile" tra l'uomo e Dio.

Buona tessitura di colore vivo e trama fresca per il domani, che ormai è già oggi.

DON MICHELE LIEVORE
curato interparrocchiale di Sovere



«Prendi il filo della matassa del mondo»

EG
Vede
Sempre
Gesù
Vita

Due parole che cominciano con la stessa lettera: “m”. “Missione” e “manutenzione”. Se ne servì il card. Tomko per descrivere due modi di essere nella Chiesa, due stili, due mentalità, due prospettive, due progetti, molto più che due modi di fare. Detto in gergo calcistico: giocare *all'attacco* o giocare *in difesa*. Papa Francesco ha trovato un suo modo di dire: Chiesa *in uscita* e Chiesa *autoreferenziale*, cioè che si piange addosso; preti che sono impregnati dell'odore delle pecore come il fumatore che puzza di sigaretta, o preti che puzzano di sacristia.

Per carità! È vero che la Chiesa ha un patrimonio preziosissimo da custodire: la tradizione, la Scrittura, i sacramenti, le sue benemerite istituzioni negli svariati campi della sua azione: cultura, educazione, sanità e, prima ancora, religiosità. Tutte queste realtà appartengono alla categoria *cose*. Ma il tesoro per eccellenza che la Chiesa deve non tanto custodire ma annunciare è la persona di Gesù Cristo, consacrato dal Padre nello Spirito Santo e inviato nel mondo. Gesù è nato *fuori* del centro abitato; è morto e risorto *fuori* delle mura della città santa; i vangeli lo descrivono sempre in giro

per il mondo, anche all'estero; poche volte narrano la sua presenza in sinagoga o nel tempio; dalla sinagoga di Nazareth Gesù uscì meravigliato perché la gente che stava dentro a pregare, a leggere la Scrittura e cantare i salmi era *senza fede* (Mc 6,6); dal tempio scacciò frequentatori abituali che si servivano della religione senza preoccuparsi della fede. Gesù non è un bene da difendere; è una persona da amare e annunciare al mondo. Benedetto XVI: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla

«Missione e manutenzione»

vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Nel suo vangelo Giovanni aveva e

spresso quest'avvenimento con le seguenti parole: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui (...) abbia la vita eterna» (3,16)» (*Deus caritas est* – 1,1).

Gesù non è stato in terra un difensore, ma un attaccante. Ha attaccato su tutti i fronti. Se si fosse atteggiato solo a “difendere le tradizioni dei padri” come faceva Saulo di Tarso, sarebbe rimasto un rabbino come gli altri. Al contrario egli ha sfondato dal

di dentro le mura che circoscrivevano ciò che oggi chiamiamo Antico Testamento e ha aperto un varco su un orizzonte nuovo che chiamiamo Nuovo Testamento. Questa è stata la sua missione; l'ha portata avanti fino all'estremo senza ricorrere ad armature di difesa. Infatti sulla croce era nudo, senza nemmeno la difesa di una misera camicia.

Dopo la breccia di Porta Pia del famoso XX settembre 1870, i papi sono vissuti come reclusi entro le mura del Vaticano. Era un atteggiamento di difesa, durato parecchi decenni.

Papa Giovanni sentiva anguste quelle mura. Un giorno passeggiava recitando col segretario il Rosario nei giardini vaticani. Domandò a che cosa servisse quel portone sempre chiuso. Gli fu detto: «Da qui si esce in Roma». «Fatti dare la chiave – ordinò – e non dire niente a nessuno». Il giorno dopo, la passeggiata nei giardini si trasformò in una specie di segreta e improvvisata visitina pastorale nella città di Roma, chiacchierando con chiunque incontrava sul marciapiedi. Essendo il papa in Vaticano uno spiato a vista, non vedendolo più nei viali del giardino si misero in allarme. Al suo rientro sbottò: «Ohibò! Perché mi cercavate? Il papa è o non è il vescovo di Roma?». Questo aneddoto, narrato da mons. Antonio Pesenti, è una metafora che allude a un capovolgimento



La Chiesa del Concilio, nuovamente chiamata a rigenerarsi nello Spirito per diventare a sua volta generativa



che stava per accadere con papa Giovanni a partire dal 1958. Uno storico, parlando nell'aula magna del nostro seminario vescovile, si servì dell'immagine delle "due sedie". Pio XII è simboleggiato da "una sedia": la sua, dalla quale pronunciava i suoi famosi discorsi e radiomessaggi. Su quella sedia stava solitario a studiare e preparare i suoi messaggi al mondo; gli facevano compagnia solo i canarini. Papa Giovanni invece è simboleggiato da "due sedie": la sua, sulla quale sedeva proprio da papa, tranquillo, sicuro di sé e della sua missione pastorale, e la seconda, sulla quale invitava a sedersi volta a volta il suo segretario di stato, i suoi oppositori, i "fratelli separati" divenuti con lui semplicemente "fratelli", i vescovi che egli riusciva a liberare da oltre *cortina di ferro*, il genero di Krusciov, ecc. Tutti coinvolti in un dialogo, ben oltre il monologo.

Paolo VI teorizzò il dialogo come essenza della vita della chiesa con l'enciclica *Ecclesiam suam*; lo sollecitò col mondo contemporaneo incoraggiando i padri conciliari nella stesura della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*; intraprese viaggi missionari intercontinen-

tali; andò a parlare all'assemblea dell'ONU.

Giovanni Paolo II si è trasformato in Papa itinerante; nei suoi viaggi non c'era spazio per il turismo; andava sempre a buttarsi nella mischia dei problemi e

dei dolori del mondo. Le critiche non lo piegavano, le minacce non lo fermavano, i ricatti non lo abbatterono. Giovanni Paolo II non era missionario perché girava il mondo. Lo era dentro il suo animo, anche dentro quella celebrazione ordinaria e quotidiana che si chiama messa, da lui definita "evento missionario". Spiegava che il commiato del celebrante che dice «La messa è finita, andate in pace», è un mandato missionario che si rinnova per tutti i cristiani ogni volta che partecipano alla messa.

L'ultima parola della messa è "pace". Non è certo la pace della poltrona e delle pantofole. È quella della settima beatitudine di Matteo: Beati gli operatori di pace. È quella da attuare non

solo in Siria, in Iraq, in Libia, in Somalia, in Nigeria, in Congo, in Yemen, in America centrale, ecc. Partiamo dalla pace nella famiglia smettendo di litigare per sciocchezze o per l'eredità, nelle Amministrazioni comunali ces-

sando le contrapposizioni ideologiche e risolvendo i numerosi problemi compresi quelli dei migranti, nei posti di lavoro creando occupazione e bandendo sperequazioni, nei condomini attuando convivenza rispettosa e socievole; anche negli organismi parrocchiali, iniziando ogni membro a convertirsi personalmente a una vera vita evangelica prima di stare a discutere e programmare quello che devono fare gli altri parrocchiani. Se si pensa agli altri, alla Chiesa in uscita senza partire da questo, si batte nuovamente l'aria.

Anzi, il vangelo va a gambe all'aria.

«La messa è finita, andate in pace, è un mandato missionario che si rinnova per tutti i cristiani ogni volta che partecipano alla messa»

DON GIANANGELO MORELLI
prevosto emerito di Stezzano



Mi chiedono alcune riflessioni pastorali a ruota libera sulla missionarietà, a me che non sono né un missionario, né un ex missionario, ma un parroco con tre parrocchie che in questi giorni diventano quattro, nella zona dell'alto Sebino, in riva al lago di Iseo.

E allora scrivo le cose come le vedo da qui, partendo proprio dal lago che vedo dalla casa parrocchiale e che mi fa pensare a quel «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini» che un giorno Gesù ha detto a quegli uomini che riassettavano le reti... E che mi fa pensare alla gioia, all'entusiasmo e alla prontezza con le quali essi hanno seguito il Maestro: «subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono». Mentre si riduce il numero di coloro che diventano preti per la nostra diocesi, la tentazione che viene è quella della perdita di entusiasmo, di fronte alle numerose cose da fare per la gestione delle parrocchie. Papa Francesco, nella *Evangelii gaudium* ci spinge invece al contrario: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù». Ed è a partire proprio da questa gioia dell'incontro con Gesù che

la missione, qui e altrove, ritrova la sua forza e il suo senso, contro ogni tentazione di arrendersi.

Oggi, nonostante viviamo in un'epoca di grandi cambiamenti e di forte secolarizzazione, ci si avvicina alla fede ancora un po' per tradizione. La tradizione è un punto di forza, per cui ancora molti bambini e famiglie si avvicinano alla Chiesa in occasione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Gli incontri con i missionari o con chi ha fatto del volontariato o una breve esperienza in missione, come anche la partecipazione al convegno missionario diocesano, permette di ascoltare esperienze di vita e di carità cristiana vissuta in culture diverse dalla nostra e di affascinare alla vita cristiana e di superare la tentazione di una tradizione che si trascina senza entusiasmo.

Nelle nostre comunità ci accorgiamo anche che molte sono le domande che gli uomini e le donne del nostro tempo si portano dentro; a volte basta saper creare delle occasioni di incontro per far emergere queste domande e aiutare a trovare una risposta alla luce del Vangelo. La *missio ad gen-*

tes è paradigma dell'annuncio del Vangelo in quanto ci ricorda che non dobbiamo mai dare nulla per scontato e che anche da noi è necessario ripartire dal primo annuncio.

Dalla missione impariamo anche la capacità di coinvolgere i laici nell'annuncio del Vangelo; non è sempre facile e a volte il lavoro paziente e faticoso di coinvolgere i laici negli organismi di partecipazione (dove ci sono) non sembra dare i frutti sperati. Tuttavia, proprio da loro, possiamo aspettarci, come avviene nei paesi di missione dove la presenza del prete non è sempre assicurata, che la Chiesa possa continuare il suo cammino.

Mi sento a questo punto di affermare che la missionarietà trova forza dall'incontro con il Signore e dall'incontro con la testimonianza di chi vive il vangelo vicino a noi e lontano da noi, dagli incontri personali e infine dalla voglia di far vivere la tradizione delle nostre comunità come qualcosa che si ripete in modo sempre nuovo perché è sempre nuova la Parola del Vangelo.

DON LORENZO MICHELI
parroco di Solto collina



Una strada, come quella che l'*Evangelii Gaudium* vuole essere per la Chiesa di questo momento storico



Colora le stelle!

...PER UN NATALE DA FRATELLI



L'intensità delle stelle ci consegna l'immagine di un cuore pieno di gioia.

E la vita si colora!

Il Natale, con tutta la sua poesia, ma soprattutto con la ricchezza di fede che offre, diventa occasione per scrivere pagine capaci di solidarietà.

Da più di dieci anni cerchiamo di proporre un'iniziativa che ci impegni insieme e che diventi un segno concreto di prossimità e fraternità della nostra Chiesa diocesana verso chi vive situazioni di disagio e di precarietà. Il Natale è anche questo, ed è una buona occasione!

Una prima conquista sarebbe la condivisione di questa iniziativa da parte dei gruppi missionari, spesso più preoccupati della

loro proposta che di un'occasione di collaborazione e comunione.

Il ricco calendario che è in fase continua di evoluzione offre a tutti la possibilità di lasciare spazio alla fantasia e alla creatività. Già lo slogan lascia spazio alla più grande inventiva. Colorare le stelle è un impegno bellissimo da vivere e condividere.

Vogliamo sostenere tre progetti significativi nel tempo di Natale e li presentiamo nei box di questa pagina, così come sul sito (www.cmdbergamo.org) c'è l'intero progetto, le sue "ragioni", gli appuntamenti e le proposte.

Contiamo sulla collaborazione di tanti... e sarà davvero un Natale di fraternità!

IL LAVORO E LA FRAGILITÀ A BERGAMO

La crisi resiste e persiste, tante famiglie sono con l'acqua alla gola, la mancanza di lavoro è davvero un dramma. C'è il pericolo di una sfiducia che generi un indescrivibile vuoto di umanità.



Da tempo sperimentato e accompagnato dalle Conferenze di San Vincenzo il progetto promuove e sostiene percorsi al lavoro come strumento d'integrazione sociale e possibilità concreta di autonomia. Nello stile di questa progettualità, la conoscenza e il dialogo della storia personale di ciascuno sono convinti della centralità della persona e della del valore educativo e sociale del lavoro.

Con i fondi raccolti in questo Natale sarà possibile incentivare questa azione sul territorio nella sinergia con le diverse realtà educativo-socio assistenziali e la comunità cristiana.

Colora le stelle!

...PER UN NATALE DA FRATELLI



LE FAMIGLIE CRISTIANE, LA SCUOLA E IL LAVORO IN TERRA SANTA

Una situazione di guerra che mette sempre più a rischio la presenza e il futuro delle famiglie cristiane nella terra di Gesù. Sostenere le attività lavorative prevalentemente artigianali e turistiche, insieme all'impegno nell'educazione scolastica e religiosa, è l'orizzonte dentro il quale è scritto il progetto. Nostro referente è l'arcivescovo mons. Pierbattista Pizzaballa, amministratore del Patriarcato di Gerusalemme.

La raccolta vuole essere un segno di fraternità con la comunità cristiana di Gerusalemme e di partecipazione alla cura dei luoghi dove Gesù stesso è vissuto.



RITROVARE LA SERENITÀ DOPO IL TERREMOTO IN ECUADOR

Anche la terra ecuadoregna è stata colpita da un forte terremoto. Difficoltosa e certamente più povera la macchina dei soccorsi, difficile per noi cogliere la portata del disastro che ha colpito la zona di Esmeraldas portando distruzione, dolore e morte. Non è mancata la solidarietà del mondo, insieme a tanta generosità e intraprendenza locale.

Presenti sul territorio sono da trent'anni le Piccole Apostole, un istituto nato nella nostra Diocesi con l'impegno di dedicarsi all'educazione. È tramite loro che vogliamo farci prossimi alle famiglie terremotate per veloce ritorno alla vita normale, per condividere anche con chi è più povero lo stesso dramma che ha recentemente toccato la nostra terra.





Colora le stelle!
...PER UN NATALE DA FRATELLI

11

Concerto di natale

Sabato 10 dicembre 2016, ore 21

Chiesa di S. Alessandro in Colonna

Orchestra da Camera Giovanile di Domodossola,
Ensemble fiati e Gruppo Ottoni del Conservatorio Donizetti,

Coro di voci bianche *I Piccoli Musicisti*,
Ensemble vocale femminile *I Piccoli Musicisti*.

Maestro del coro: Mario Mora

Voci maschili del *Coro dell'Immacolata* di Bergamo.

Maestro del coro: Don Ugo Patti

DIRETTORE: CHRISTIAN SERAZZI

PRIMA PARTE

JOHANN SEBASTIAN BACH (1685-1750)

Magnificat in re maggiore BWV 243
Magnificat anima mea Dominum

ANTONIO VIVALDI (1685-1750)

L'Estro armonico op.3, n.10 RV 580
Concerto in si minore per 4 violini e archi
Magnificat anima mea Dominum

WOLFGANG AMADEUS MOZART (1756-1791)

Sinfonia Jupiter n. 41 in Do maggiore K 551
Finale

GEORG FRIEDRICH HANDEL (1685-1759)

Oratorio Messiah
Amen

SECONDA PARTE

In dulci Jubilo

Melodia tradizionale natalizia

per coro a cappella

Arrangiamento **JOHN RUTTER (1945-)**

MAURO ZUCCANTE (1962-)

Beatitudines

per coro a cappella

Direttore: Mario Mora

JOHN RUTTER

For the Beauty of the Earth

per coro e orchestra

ADOLPHE - CHARLES ADAM (1803-1856)

O holy night

per coro e orchestra

LEROY ANDERSON (1908-1975)

A Christmas Festival

per coro e grande orchestra

Durante la serata il vescovo Francesco consegnerà il **PREMIO PAPA GIOVANNI XXIII**
(9ª edizione) a tre missionari bergamaschi.



Colora le stelle!

...PER UN NATALE DA FRATELLI

GUARDA DENTRO LE STELLE COLORATE...

Il testimonial dell'iniziativa...



Tutti possono sostenere la campagna di Natale acquistando e esponendo il kit di presentazione.

Nella scatola c'è: il testimonial, la locandina con il richiamo ai tre progetti, calendarietti tascabili e la spiegazione dei progetti. Il contributo richiesto è di 15,00€. Può essere un segno per: negozi, uffici, abitazioni, bar, oratori... Al gruppo missionario chiediamo di farsi protagonista nella pubblicizzazione.

Concorso scuole e oratori...

Sul sito del CMD tutte le indicazioni per partecipare, tempi e modalità. I disegni diventeranno "cartoline solidali" sul sito **www.websolidale.org** a sostegno dell'iniziativa.



Panettone della solidarietà

Confezionato in un tessuto natalizio con una piccola cornice porta fotografie un panettone da 750gr. ricoperto da glassa alla nocciola della ditta La Torinese, un pieghevole illustrativo dell'iniziativa all'interno: è un bel regalo natalizio. Il costo è di 12,00 €.



Cartolina solidale...

Ogni cartolina vale un euro e non costa nulla né a chi manda né a chi riceve!

Le cartoline sono il frutto del concorso delle scuole e dell'impegno di alcuni missionari che con i loro bambini hanno realizzato i disegni di Natale.

Basta andare sul sito **www.websolidale.org** e seguire le indicazioni. In un colpo solo quattro persone contente: chi manda la cartolina, chi la riceve, chi l'ha disegnata e chi riceve il dono del sostegno al progetto.



Zucchero di stelle...

40 realtà scolastiche impegnate a rendere più dolce il Natale. Le solite bustine di zucchero diventano strumento di amicizia e solidarietà. I disegni dei bambini diventano veicolo di sostegno al progetto di Natale, in particolare per la ricostruzione di scuole e case in Ecuador dopo il terremoto dello scorso aprile. Sacchetti da 10, 20 e 50 pezzi a rispettivamente 1, 2, 5 €. E per bar e ristoranti da 500 pezzi a 50 € e 1000 pezzi a 100 €. Presso il CMD è possibile prenotare e ritirare i sacchetti.



Regali di... stelle

Anche quest'anno dal 25 novembre al 22 dicembre uno stand ad Oriocenter in collaborazione con Ascom dove saranno a disposizione presepi provenienti da tutto il mondo e alcuni simpatici presenti per il Natale. Grazie alla direzione del centro commerciale per la disponibilità e a tutti i volontari che hanno garantito la loro disponibilità.



Per ulteriori informazioni:

WWW.CMDBERGAMO.ORG | WWW.WEBSOLIDALE.ORG

La missione continua...

I mille volti della solidarietà tra le persone, non solo in terre lontane

Mi è stato chiesto di raccontare la mia esperienza in Kenia. Partirei dai motivi che mi hanno spinto che sono: la voglia di esperienze nuove, forti per crescere come uomo; visitare posti nuovi e relazioni con culture diverse; imparare a vedere la vita da altre prospettive.

Di certo andare in missione chiede uno spirito di adattamento, apertura, curiosità e umiltà oltre che di servizio; ciò nonostante a chi va in missione non viene chiesto di andare a salvare il mondo, ma di donarsi agli altri e accogliere dagli altri.

Prima di partire ho avuto la fortuna di prepararmi alla missione seguendo gli incontri del Centro Missionario Diocesano, ai quali sono stato indirizzato dalle suore Orsoline di Gandino.

Non era fondamentale per me dove, sapevo solo che desideravo andare un mese in Africa in una missione e mi è stato proposto il Kenya: la missione delle suore Orsoline a King'ero a 30 km da Nairobi. Là avrei, con altri 4 ragazzi, fatto il CRE per i bambini della zona.

La missione delle suore nasce 27 anni fa a Nairobi centro e si sposta poi a King'ero, qui nascono per prima cosa la casa d'accoglienza delle suore che ad oggi ospita 8 suore di

cui una sola italiana e 7 locali, successivamente l'ambulatorio, che poi verrà integrato da un reparto di maternità e patologia neonatale, l'asilo e in fine, a Mararo, la *Primary School*, che per noi equivale alle scuole elementari e medie.

Consapevole solo a tratti di ciò che mi aspettava parto il 24 luglio, durante la prima settimana giro per il Kenya con l'intento di conoscere anche realtà diverse dalla missione che mi avrebbe ospitato.

Arrivo a Nairobi e per un giorno sono ospitato dalle suore Orsoline; poi per tre giorni vengo accolto dai Cappuccini a Ruiru, paesino a 30 km a nord della capitale e poi in un villaggio sperduto nei campi a 2 ore d'auto nel distretto di Thika. Qui conosco gente del posto, visito scuole ed incomincio a farmi un'idea di quella che è la mentalità keniota.

Dopo 12 ore di viaggio arrivo sulla costa, a Malindi, dove alterno momenti in spiaggia (perché un po' di relax ci vuole ogni tanto) a momenti in cui conosco altre realtà locali, come l'*Asante Sana Children* che è una struttura che accoglie i bambini e gli permette di studiare. Passati lì altri 3 giorni dopo aver visto anche Watamu

e di sfuggita Mombasa, faccio ritorno a Nairobi, dove accolgo all'aeroporto i miei compagni di viaggio provenienti da Bergamo: Daniela, Michele, Daniela e Chiara.

Incomincia così la seconda parte della mia avventura, quella di gruppo. Veniamo accolti calorosamente dalle suore di King'ero che ci trattano da madri, ci ospitano nella loro struttura e conosciamo così le 8 suore con cui poi entreremo più in confidenza e che, ognuna con le proprie caratteristiche, contribuiscono ad aiutare la gente.

In un incontro con le maestre e gli animatori delle parrocchie locali presentiamo il "pacchetto CRE", dal momento che per loro è la prima esperienza di questo tipo, concordiamo le tempistiche e le dinamiche delle giornate, nonché le problematiche e i dubbi che ci eravamo portati dall'Italia.

La giornata del 3 agosto è una grande festa, nella mattina c'è l'inaugurazione della *Primary School*, con messa e benedizione del vescovo, seguita da rinfresco per tutti. Durante la celebrazione vengono inoltre ringraziati tutti coloro che hanno contribuito dall'Italia alla realizzazione della scuo-



la e alle donazioni di materiale scolastico.

Inizia così il 4 agosto il CRE che ha poco a che vedere con l'idea di CRE vissuto a Grassobio, il tema da noi scelto era "Friends for peace" e durante la giornata si alternavano momenti di gioco, balli e preghiera. Ogni tanto inoltre compariva qualche personaggio dal mondo che presentava la sua terra i suoi usi e costumi e che sarebbe tornato per la giornata di festa finale, nella quale tutti si sarebbero divertiti insieme in pace e gioia. Ad animare i ragazzi eravamo in cinque giovani da Bergamo e due educatori locali, oltre l'aiuto saltuario di suore, postulanti e maestre; negli ultimi giorni siamo inoltre riusciti a coinvolgere alcuni adolescenti del posto. Il CRE accoglieva ragazzi dai 2 ai 15 anni che variavano tra i 150 e 300.

Fondamentale è capire che non tutto ciò che per noi è scontato lo è anche per gli altri, soprattutto se vengono da

un contesto socio-culturale diverso. Nonostante le prime difficoltà il nostro gruppo supera tutto e impara ad affrontare le avversità quotidiane guardando inoltre alle giornate da prospettive diverse. Sabato e domenica le suore ci hanno permesso di vivere esperienze diverse, abbiamo partecipato ad un matrimonio, siamo andati alle cascate, abbiamo visto gli animali locali, visitato il centro di Nairobi oltre ai mercati locali, abbiamo raggiunto piantagioni di tè e caffè e abbiamo avuto un momento di riflessione molto bello al *Resurrection Garden*.

L'esperienza che mi ha colpito maggiormente è stata quella in Kibera, una baraccopoli di Nairobi, la seconda più grande al mondo.

Cosa resta dopo un'esperienza così? Sicuramente la vegetazione verde e rigogliosa, gli animali visti e i posti visitati, ma più di tutti le relazioni con le suore, i compagni di viaggio, gli animatori e le mae-

stre, le famiglie e i bambini incontrati.

Cosa fare di fronte alle situazioni difficili incontrate? Spesso ce lo siamo chiesti nelle riflessioni nel gruppetto prima di andare a letto. Salvare il mondo non sta a noi, certo! Ma basta che ognuno doni anche solo un sorriso a chi lo circonda e che provi a donare amore al suo prossimo...in Italia, in Kenya, non importa dove ciò che importa è farlo, solo così saremo missionari. La missione quindi non inizia e non finisce in Africa, perché anche Grassobio è terra di missione, anche a Bergamo e anche in Italia c'è bisogno di donarsi agli altri, al nostro *prossimo*. Che dire... la missione continua.

Grazie a tutti coloro che hanno pregato per me durante questa esperienza, vi chiedo solo di pregare ogni tanto anche per le suore e i missionari oltre che per i bambini che ho incontrato nel mio viaggio.

GUIDO FUMAGALLI

Il racconto di missionaria instancabile e navigata

Cosa cambiare? Me stessa!

Un compito altrettanto difficile quanto sconfiggere la povertà

Eccomi a raccontare una nuova avventura, una nuova esperienza in terra di missione. Nel 2010 ho vissuto 3 mesi in Bolivia e da allora il mio desiderio di ritornare in quelle terre non si è mai affievolito. Non so spiegare cosa dentro di me mi richiama verso le missioni, so solo che questo richiamo è sempre vivo e forte

...serve solo una "scusa" per poter partire. E quest'anno è arrivata l'occasione giusta... la scusa è stata quella di andare a trovare padre Davide, un amico che sta esercitando il suo servizio sacerdotale in Sudamerica, precisamente in due paesini sperduti sulle Ande dell'Ecuador.

Così, trovata la scusa, sono partita e per tutto lo scorso mese di agosto sono stata dall'altra parte del mondo.

A fare che cosa? Non ho costruito case, acquedotti, pozzi, o altro che lì non hanno, non ho portato medicinali, non ho curato malati, niente di tutto



questo... ho provato a cambiare, soprattutto me stessa!

Le realtà che ho visto sono veramente un altro mondo, un mondo diverso, ma che tutti dovrebbero conoscere, vedere con i propri occhi e toccare con le proprie mani. Le cose da cambiare



Condividere la quotidianità del contesto rurale

sono molte, innanzitutto il significato delle parole; parole come casa, strada, scuola, sanità, solitudine, malattia, bambini, e altre ancora, hanno un significato diverso da quello che sono abituata a dare, a volte la diversità è talmente forte da non riconoscerle. La parola che più di tutti in questa esperienza ho trovato cambiata è *poverità*, in Ecuador ho avuto occasione di sperimentare il vero significato di questa parola. Ho visto situazioni molto "limite" però non sono casi isolati, ma frequenti. Cosa ho sperimentato? L'assoluta impotenza! Io che vivo in un mondo dove sono abituata a vedere che tutto apparentemente può esse-

re risolto, invece ho imparato che a volte non c'è soluzione, che l'unica cosa che posso fare è regalare un po' di compagnia, qualche sorriso, un po' di speranza. Poco? Forse niente... ma è tutto quello che posso portare, e capisco che quel po' di compagnia, quei sorrisi e quel barlume di speranza non vengono da me, non mi appartengono, posso solo donarli!

Per cui cosa devo cambiare? Innanzitutto il mio modo di giudicare qualsiasi situazione, qualsiasi persona. Non si deve giudicare, prima di partire ce lo hanno detto e spiegato in tutti i modi possibili, ma l'impatto con un'altra cultura ti porta a farlo, anche se solo sottovoce,

anche se solo nei pensieri più segreti. Poi, dopo un po' di giorni che vivi lì, ti rendi conto che le condizioni ambientali, economiche, familiari e culturali ti portano ad avere certe abitudini, certi atteggiamenti, e anche tu ti ritrovi a vivere così, a fare tue

quelle abitudini che solo pochi giorni prima non capivi e giudicavi negativamente. Ecco che allora arriva la consapevolezza che è urgente il cambiamento che devo fare su me stessa, fare tesoro di quello che ho visto, di quello che ho sperimentato e tornare alla mia quotidianità cambiando anche solo il modo in cui dentro di me affronto ogni giornata. Non so se ce la farò... potrebbe essere una nuova *scusa* per ripartire.

Quello di cui sono sicura è che nello zaino del cammino della mia vita ho messo un'altra esperienza che mi ha reso più ricca!

MARI PATELLI

Una testimonianza dall'Oriente più povero

Un pezzo nel grande puzzle

A volte non c'è cosa più grande di un piccolo "strumento" inutile

Cosa ha significato per me l'esperienza d'incontro con la missione? Un pezzo importante del grande puzzle che rappresenta la mia vita. Lo considero importante perché è stato proprio questo viaggio che mi ha aiutata ad uscire dalla mia solita routine, mi ha messo alla prova facendomi incontrare una realtà nuova, ben diversa dai posti sicuri che frequento ogni giorno. È proprio grazie alla missione che ho ritrovato il coraggio di mettermi in gioco con uno spirito nuovo! Sì, proprio così: alla fine delle tre settimane questo terre-

no di prova si è trasformato in un trampolino di lancio verso nuovi progetti futuri. Tutto ciò è stato possibile non perché io abbia delle doti o capacità speciali, bensì perché gli amici del CMD ci hanno aiutato a prepararci al meglio per una simile esperienza dandoci dei buoni consigli da portare in valigia in missione. Grazie a loro sono partita con uno spirito diverso da ogni altro viaggio che ho compiuto ed è grazie a loro se sono ritornata con il cuore pieno di gioia e con il deside-

rio di raccontare per condividere emozioni, avventure e tante riflessioni! Mi viene da ridere pensando al fatto che all'inizio ero un po' intimorita all'idea di dover partire: se mi trovo male? Se succede qualcosa di strano? Se non capisco la lingua? Tutte paure insensate che durante il corso del cammino di preparazione al CMD si sono trasformate in voglia di partire e desiderio di conoscere.

Mi sono messa in viaggio con il proposito di tenere cuore e occhi aperti per vedere e ac-



coogliere tutto ciò che avrei incontrato senza lasciarmi frenare da strane aspettative, paure o pregiudizi. E così è stato: tre settimane ricche di incontri memorabili. Ho conosciuto un mondo nuovo, totalmente diverso dalla realtà quotidiana in cui vivo e ma che ha saputo accogliermi fin da subito. In Cambogia ho imparato cosa significa offrire una sincera e calorosa accoglienza, il rispetto, la fiducia nei confronti di tutti coloro che ti stanno accanto, quanto è importante considerare ogni persona membro della propria famiglia e non importa quale sia la tua nazionalità, colore della pelle, lingua o cultura. Benché io fossi l'unica straniera della situazione, non mi sono mai sentita a disagio, anzi era proprio come essere a casa quando ti senti chiamare da tutti *sister*, cioè sorella! È questo bagaglio ricco di insegnamenti che mi porto a casa dalla doppia esperienza vissuta in missione: sia nella casa delle Missionarie della Carità, in cui ho condiviso con le suore di Madre Teresa momenti di preghiera e assistenza a uomini abbandonati, donne malate di AIDS e disabili, sia nella *Casa della Speranza*, un centro in cui vengono ospitati bambini e giovani dei villaggi più poveri. Sono tutte queste persone che mi hanno

donato tantissimo, pur avendo poco con il loro affetto e il loro entusiasmo non mi hanno fatto mancare niente! Ogni giorno con loro era una nuova avventura in cui il bello era lasciarsi guidare con fiducia sapendo di essere in buone mani.

E cosa dire della povertà? Per la prima volta nella mia vita ho visto tanta miseria che mi ha fatto riflettere a lungo e le condizioni in cui vivono gran parte delle famiglie mi ha fatto venire le lacrime agli occhi. Eppure poi guardi loro che sorridono, ti prendono la mano e ti dicono che hanno voglia di impegnarsi per cambiare insieme la situazione, perché come dice Cristina (la missionaria che è stata la mia guida per eccellenza!): «Dove c'è povertà subito si mette in moto la macchina della solidarietà fraterna».

In più sono partita con un altro desiderio nel cuore: la speranza di sentirmi piccolo *strumento* inutile. E in effetti è stato così. Non ho fatto niente di impossibile: assistevo le suore e tenevo compagnia ai malati, cantavo qualche canzone per allietare le passeggiate con i disabili, davo da mangiare

e giocavo con i bambini. Tante volte mi sono sentita inutile e mi sono chiesta: «Non posso fare altro?». Poi però ti carichi di entusiasmo quando i bambini ti chiamano appena arrivi a casa perché vogliono giocare con te e ti chiedono: «Sei felice?», oppure quando la ragazza disabile si avvicina e ti prende la mano per stare in tua compagnia. Ma il dono più bello: il sorriso sui loro volti! Posso dire che torno a casa con il cuore pieno di gratitudine nei loro confronti per essermi sentita piccola, inutile ma amata e nel cuore ho impressa la frase di santa Madre Teresa che era affissa nella mia stanza: «Non siamo fatti per fare grandi cose, solo cose piccole piccole ma con grande amore». Niente di più vero!

Se dovessi riassumere tutta l'esperienza d'incontro con la missione con un solo termine, sceglierei la parola "incontro". Un incontro bellissimo fatto di tanti volti, parole, gesti, colori e profumi. Un incontro che ti trasforma se ti lasci meravigliare e coinvolgere!

ALESSANDRA BRISSONI



Bimbi cambogiani, una dignità senza sconti

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO:

Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, don Giambattista Boffi, don Luigi Ferri, don Michele Lievore, don Gianangelo Morelli, don Lorenzo Micheli, Guido Fumagalli, Mari Patelli, Alessandra Brissoni.

Buone feste

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.

Per sostenere i nostri progetti si può contribuire nei seguenti modi:

- con un versamento presso la nostra sede,
- versamento su c/c postale n. **1029489042** intestato a Diocesi di Bergamo Centro missionario;
- con bonifico su c/c bancario intestato a Centro Missionario Diocesano, **IBAN: IT41G 03500 11102 0000 0000 1400**

DIRETTORE RESPONSABILE
don Giambattista Boffi

REDAZIONE
via Conventino, 8 - 24125 Bergamo
tel. 035/45.98.480 - fax 035/45.98.481

www.cmdbergamo.org

cmd@diocesi.bergamo.it

Centro Missionario Bergamo

@cmdbergamo

centromissionariobg

Autorizzazione Tribunale di Bergamo
n. 17 del 11/03/2005

STAMPA
LITOSTAMPA istituto grafico